

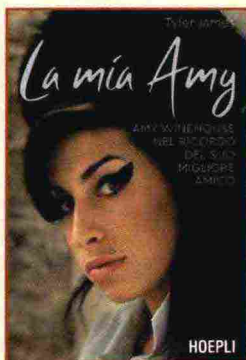
I LIBRI Recensioni

MUSICA

Tyler James

La mia Amy • Hoepli • pp. 337 • € 17,90

Pare si sia dato all'allevamento di pecore e viva in Irlanda, Tyler James. Una situazione bucolica all'opposto degli anni vissuti nella dipendenza da droghe e alcool. Anni minuziosamente raccontati in un libro scritto più che altro per se stesso, per esorcizzare i demoni di una vita. Anche se il pretesto, il centro del racconto, è la battaglia persa di Amy Winehouse nei confronti di un destino inattaccabile, indirizzato al dramma sin dall'adolescenza. Tyler conosce Amy da ragazzino e i due, specchio uno dell'altra, vivono un'amicizia speciale e problematica dissolta solo dal tragico epilogo della morte di lei, di cui ricorre giusto il decennale. In gioventù cantante e songwriter, Tyler sfiora anch'egli il successo nel mondo del pop, prima di essere bruscamente licenziato dalla Island dopo un paio di singoli. Comprende in fretta come funzionino lo showbiz e assistere da vicino all'ascesa e alla caduta di Amy non fa che renderlo ogni giorno che passa più premuroso e attento nei suoi



confronti. La frase «a me importava solo di occuparmi di lei, perché non era in grado di badare a se stessa», declinata in modi diversi e ripetuta decine di volte, è la chiave del libro. In Tyler il senso di colpa per non essere riuscito a «salvare» Amy dalle sue pulsioni autodistruttive è fortissimo e si avverte di continuo nella narrazione. Ripercorrere le vicende delle loro esistenze gli ha richiesto quattro anni, ma l'effetto catartico è parziale e se lo vedete raccontarsi in tv, prossimo alle lacrime, non pare proprio uno che abbia elaborato il lutto. Almeno non del tutto. Il volume ha poco del saggio biografico e tanto meno musicologico, e si srotola quale flusso di coscienza redatto da un soggetto totalmente coinvolto nelle vicende. Manca il benché minimo distacco critico, il che evita per fortuna i giudizi e i moralismi sul personaggio Winehouse. Un testo a suo modo potente, utile in particolare a tutti quelli che fanno la coda sperando di entrare in un talent show e magari di vincerlo («Io sono convinto che il problema in assoluto più grande di Amy fosse il fatto di essere famosa»). *Piercarlo Poggio*

ROMANZO

Orazio Labbate

Spirdu • Italo Svevo • pag. 170 • € 16

«Dall'orrore del cielo non venivano fuori le stelle»: inizia così *Spirdu* di Orazio Labbate, terzo pannello di un ideale trittico aperto nel 2014 con *Lo Scuru* e proseguito nel 2017 con *Sutta-terra*, entrambi editi da Tunué (indipendenti e interconnessi l'uno rispetto all'altro). La trama, che procede in parallelo prima di intrecciarsi in Sicilia, vede in azione due protagonisti difficili da dimenticare: a Butera, il giovane esorcista Jedediah Faluci, che rapisce i demoni di contadini inconsapevoli; a Mliton (West Virginia), la detective Katherine Pancamo, alle prese con un serial killer chiamato Devil's nipper. Labbate prosegue così lungo il suo irto sentiero mitopoietico di (ri)creazione di mondi fantastici, orrorifici e senza speranza, ma brulicanti di azione e mistero, e lo fa (pur non rinunciando a un impianto di base realistico), adottando un punto di vista da narratore esterno e non giudicante: aspetto che gli consente di deragliare nei territori dell'horror, del gotico e dell'incommensurabile dolore atavico (di una terra eternamente martoriata come la Sicilia), attraverso un flusso di invenzioni linguistiche che innerva carsico e oscuro l'essenza stessa della sua scrittura. Già, perché il lavoro di Labbate sulla lingua — la creazione di un frastornante pastiche che mutua dall'italiano e dal siciliano l'attitudine espressiva, senza limitarsi a fare copia e incolla di espressioni dialettali — lo mette

una spanna sopra rispetto a buona parte degli altri scrittori italiani della sua generazione. *Luca Mirarchi*

MUSICA

Marco Rovelli

Siamo noi a far ricca la terra • *Minimum Fax* • pag. 331 • € 17

Oltre che cantautore, operatore culturale e attivista, Marco Rovelli è scrittore versatile e prolifico, con all'attivo quasi una ventina di libri. Questo è il primo di argomento musicale e, non fossero sufficienti la foto in copertina e la citazione del titolo principale, a spiegarne il contenuto provvedono due ulteriori righe, «Romanzo di Claudio Lolli e dei suoi mondi». Occorre però una precisazione. «Romanzo» potrebbe infatti far pensare a una storia di fantasia, mentre la penna di Rovelli — che all'artista bolognese scomparso tre anni fa era vicino, ideologicamente e come amico — e le numerose testimonianze da lui stesso raccolte restituiscono con rigore il quadro degli avvenimenti e la loro cornice; l'elemento narrativo è invece dato dallo stile della prosa, priva della rigidità didascalica dalla quale molte biografie sono afflitte, e dalla scelta inusuale ma vincente di far parlare non solo quanti hanno incrociato in vari momenti il cammino di Lolli, ma anche personaggi dei brani e perfino alcuni oggetti-chiave. L'intreccio senza soluzione di continuità di narrazione più o meno dall'esterno, *oral history* e «finestre» che si aprono su questioni che possono sembrare di dettaglio ma che lo sono

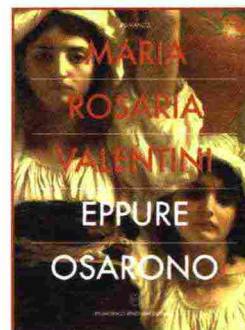
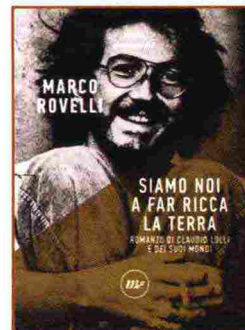
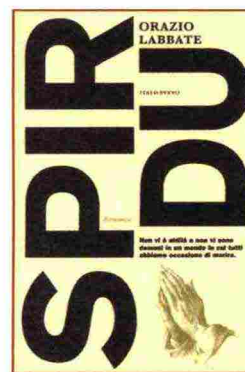
fino a un certo punto risulta avvincente, emozionante, intenso. Le trecento e più pagine offrono dunque un ritratto del musicista, del poeta, del monumento della nostra canzone d'autore — purtroppo non celebrato come tale o *urbi et orbi*, ma si sa che la giustizia è merce rara — e forse più di ogni altra cosa dell'uomo, con tutta la sua forza d'animo e le sue fragilità. Imprescindibile per chi in Claudio Lolli ha trovato uno spirito affine, lettura comunque bellissima per chi di lui conosce poco (*Borghesia? Michel? Ho visto anche degli zingari felici?*) e che dopo — o, più probabilmente, *durante* — non potrà astenersi dall'approfondire. *Federico Guglielmi*

ROMANZO

Maria Rosaria Valentini

Eppure osarono • Franco Brioschi Editore • pag. 280 • € 18

Magnifica e *Il tempo di Andrea*, entrambi pubblicati da Sellerio, sono due straordinari romanzi di Maria Rosaria Valentini, dedicati rispettivamente a una donna e a un uomo alle prese con le loro famiglie, scrittrice che con *Eppure osarono* costruisce un'altra opera narrativa dal perfetto equilibrio compositivo e caratterizzata dalla oramai consueta capacità di costruire personaggi vividi e concreti. *Eppure osarono* è la storia di due contadine, Lucietta e Lia, che nella metà dell'Ottocento decidono di partire con il fidanzato della prima in cerca di una vita diversa. Lucietta e Lia sono due donne bellissime che posano per pittori e fotografi e che scelgo-





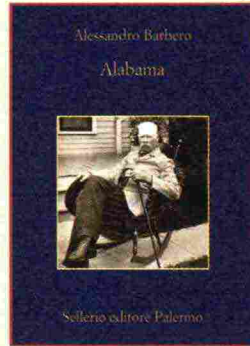
I LIBRI Recensioni

SIMPLE MEN

Alessandro Barbero

Alabama • Sellerio • pag. 272 • euro 15

Alessandro Barbero non ha più bisogno di nessuna presentazione, essendo ormai riconosciuto come una delle voci più amate e autorevoli nel campo della divulgazione storica. Anche per questo motivo "Alabama" era comprensibilmente un libro molto atteso, dal momento che - per di più - intercetta un tema di cui nell'ultimo anno si è parlato in tanti modi e in tanti posti diversi: il rapporto tra l'uomo bianco e l'uomo nero. Sto volutamente generalizzando, ma fino ad un certo punto. Il romanzo di Barbero, infatti, sembra voler affrontare la questione giungendo a scavare tra carne e tendini, e lo fa catapultando il lettore nella mente di un'altra persona. Un testimone della storia, immerso in un altro sistema culturale. Una fonte, se preferite. E così la Guerra di secessione americana diventa un campionario di ferinità e ferocità con le quali fare i conti anche sulla lunga distanza, come in una sorta di Via Crucis le cui stazioni sono dislocate in momenti diversi del tempo; fino ad un Golgota che ha la forma di una casa di riposo costruita nel profondo sud degli Stati Uniti. Al centro della vicenda c'è Dick Stanton, contadino che prende le armi tra le fila dell'esercito sudista e impara a uccidere gli yankees nello stesso modo in cui prova a pregare: ovvero sfogliando le pagine stropicciate di una Bibbia che prima o poi abbandonerà lungo la marcia; o ricordandosi di una famiglia che ha perso molti pezzi ma non la speranza; o convincendosi che sia giusto vendere e comprare schiavi negri perché i padroni c'erano anche al tempo di Cristo, e così deve continuare. "L'idea è nata come quelle di tutti i miei libri, e non solo dei romanzi: da anni di consuetudine con la storia della Guerra Civile Americana, e in particolare con le testimonianze, le lettere, i diari di chi c'era, e in particolare modo con quelle di chi stava dalla parte perdente. È il loro mondo, con il suo miscuglio irriducibile di valori giusti e di valori sbagliati (dal nostro punto di vista, s'intende), che mi ha affascinato e che a un certo punto ho deciso di provare a ricreare". La storia, non a caso, procede seguendo il ritmo dei discorsi senza punteggiatura di Stenton (a chi scrive ha fatto venire in mente addirittura "Carbonia" di Nanni Balestrini), in un lungo racconto che l'ormai anziano reduce di guerra fa ad una giovane ricercatrice



che è andata da lui per intervistarlo. Il vecchio sarebbe uno dei pochi in grado di ricordare un'oscura vicenda in cui un gruppo di afroamericani ribelli è stato ucciso in circostanze misteriose. "Il personaggio della ragazza, che all'inizio era nato esclusivamente per mettere un minimo di ordine nella narrazione apparentemente sconclusionata del protagonista, e segnalare al lettore che in realtà il romanzo andava in una direzione precisa e che c'era una rivelazione da aspettarsi, mi è cresciuto fra le mani e alla fine mi è servito per riflettere su come è difficile liberarsi dei propri pregiudizi, e in genere delle idee della società in cui si è cresciuti, anche quando si crede di essere emancipati e, appunto, liberi...". Lo specchio di Dick Stanton è la ragazza, sebbene ad un certo punto sia vero anche il contrario. Ed è questo uno dei più grandi pregi di "Alabama": mettere

in discussione le certezze, anche quando è facile decidere da che parte stare. In tal senso è evidente che l'approccio di Barbero sia indiscutibilmente quello dello storico che lavora con metodo, analizzando i dati ma senza dimenticare che è la passione a sorreggere certe impalcature. "Il romanzo è interamente costruito sulle fonti, non c'è quasi niente di totalmente inventato, non un personaggio, non un episodio - tranne, paradossalmente, l'episodio più importante, quello conclusivo: episodi del genere sono accaduti verso la fine della guerra civile americana, ma la dinamica concreta con cui si verifica l'ho inventata". Svincolandosi dall'idea di raccontare un mondo nettamente diviso tra buoni e cattivi, Alessandro Barbero firma un romanzo con cui il lettore può interrogarsi e ragionare su sé stesso. Nel quale le idee sono figlie degli uomini e gli uomini sono proiezioni di una società in cui non vince sempre il migliore. O non perde sempre il peggiore. Con "Alabama" si rischia di fare amicizia con chi hai sempre odiato, di incrociare il suo punto di vista senza limitarsi ad una condanna priva di punti interrogativi. E quindi - inutile negarlo - c'è anche il rischio concreto di finire in mezzo ai soliti strali di chi ama correggere il passato per non vederne più le storture, finendo per appiattare ogni cosa. "Mi aspetto che ci possano essere non delle critiche (che sono legittime) ma delle accuse, data la rozzezza con cui oggi si ragiona su questi (e altri) problemi e la frequente aggressività che si dispiega contro chi sembra non obbedire al politicamente corretto, però me ne infischio!". Giusto: molto meglio infischiarci. Carlo Babando

no di vivere questa vita fino in fondo, prendendosi i rischi e le asperità di una scelta inusuale che le porterà a sfidare i confini della mentalità dell'epoca. *Eppure osarono* è un romanzo dalla scrittura elegante e leggera propria dei grandi narratori, un libro che mescola con sapienza l'arte e la società dell'epoca attraverso due vite femminili che hanno il coraggio di uscire dall'ordinario. Matteo Moca

ROMANZO

Simone Cerlini

L'ora muta • alter ego • pag. 438 • € 18

Cerlini è alla sua opera seconda. Dopo una raccolta di racconti pubblicata da Feltrinelli prova la misura lunga, e sceglie coraggiosamente il formato del Grande Romanzo. Oltre quattrocento pagine, una storia complessa che si incentra su una famiglia

decisamente anomala, composta solo di un padre, Giorgio, manager affermato caduto in disgrazia e quasi in povertà, e di una figlia, Camilla, che non sa bene in che direzione andare, studia psicologia ma si appassiona ai rave con annesse pasticche; e s'imbarca in una relazione omosessuale con una ragazza brillante ma scombinata, Luisa... Cerlini man mano ci rivela gli antefatti: come il padre di Camilla è caduto in disgrazia; che fine ha fatto la madre assente; cosa succede a Camilla e Luisa, e come la vita della prima torna nel mondo aziendale dal quale proviene suo padre, mentre l'altra va sempre più alla deriva. La storia si snoda dai primi anni del XXI secolo, ma recupera fatti accaduti negli anni Settanta Ottanta e Novanta, e scorre verso il nostro presente, anche se a un certo punto si capisce che non è esattamente il no-

stro. Il disegno è ambizioso, e molto; Cerlini mette molta carne sul fuoco. La deindustrializzazione, la dittatura del management, lo sfascio nazionale, e in mezzo a tutto questo il pugilato (passione comune di padre e figlia) e pure la Palestina e le sue tragedie. Forse un po' troppa carne, mi viene da dire, e con soluzioni tecniche originali (una lunga sequenza al centro del romanzo scritta come una sceneggiatura cinematografica) ma non del tutto giustificate nell'architettura del romanzo. Si sa, non è facile passare dalla misura breve a quella lunga, dai cento e duecento alla mezza maratona. Però il coraggio di Cerlini merita considerazione e attenzione; se non altro, ci ha risparmiato il solito noir nazionale, e l'ennesimo romanzo dei tinelli. Lo aspetto con curiosità alla prossima prova: chi la dura la vince. Umberto Rossi

